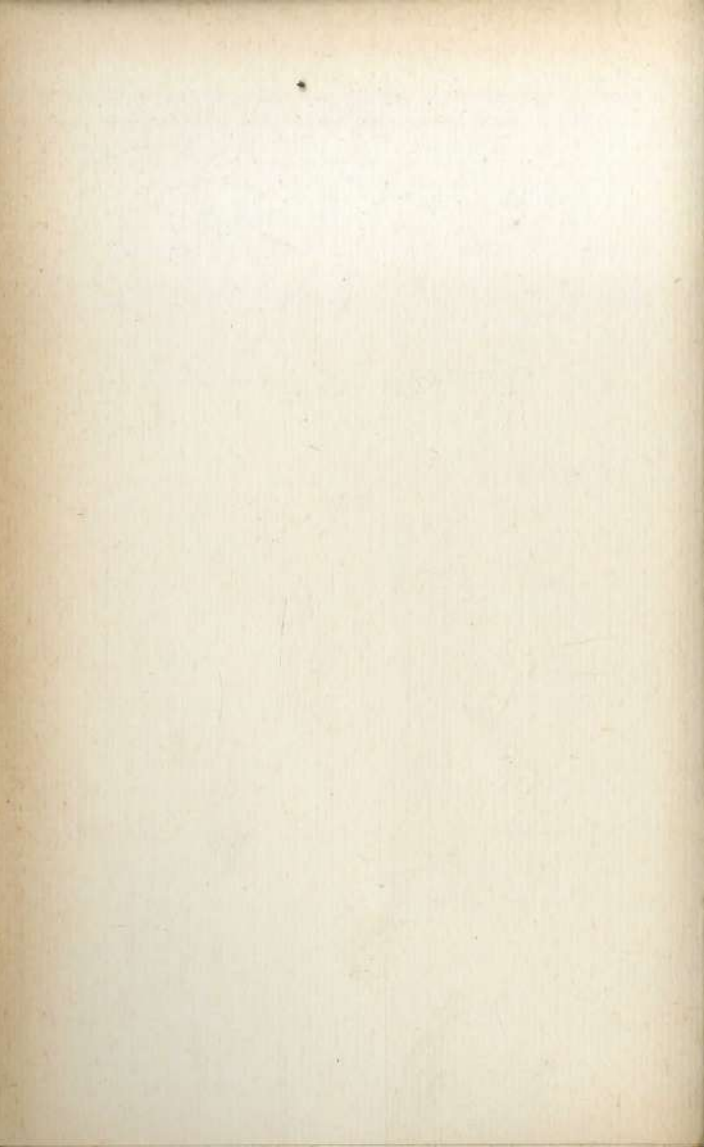
C-I-19

UGO OJETTI

Sessanta

60923

A. MONDADORI
MILANO

SESSANTA

QUANDO mi sono avvicinato ai sessant'anni, ho pensato di scegliere e di raccogliere alcune massime e pensieri che da molto tempo venivo notando. Li notavo per consolare me stesso con l'illusione d'essere finalmente giunto alla soda riva della saggezza. Dando a essi una forma concisa, di verità indiscutibili, mi pareva di credervi meglio. Questo esercizio infatti mi ha talvolta giovato. Ma il timore che chi li leggesse mi stimasse tanto ingenuo e superbo da offrirgli addirittura regole di vita e soluzioni certe di problemi che ognuno deve invece riproporsi e risolvere secondo

il proprio carattere, umore ed esperienza, m'ha trattenuto finora dal pubblicare queste pagine. Ora sia quel che ha da essere. In fondo non si tratta che di confidenze, e dovrebbero essere soltanto per gli amici. Ma io non ho mai tediato gli amici con le mie confidenze. Il meglio è dunque lanciarle al largo, nel pieno del pubblico.

I

Soltanto chi non ha piú curiosità d'imparare, è vecchio: s'è tirato il lenzuolo sul volto, è come morto.

II

Uno dei vantaggi del piacere sul dolore è che al piacere puoi dire basta, al dolore non puoi.

III

La coscienza è un dialogo che facilmente diventa alterco. E allora finisce purtroppo ad aver ragione quello dei due che grida piú forte e piú a lungo: l'istinto.

IV

A paragone del presente sembra bello il passato perché gl'imbecilli defunti nessuno li ricorda.

V

Il governo dei giovani mi piace; ma finché il maestro è nella classe.

VI

Crassa pigrizia quella per cui si chiama Dio tutto ciò che non si riesce a spiegare. Dio sarebbe la somma della nostra ignoranza?

VII

La noia è un'invenzione degl'infingardi.

VIII

Sí, la coscienza è uno specchio. Almeno stesse fermo. Piú lo fissi, invece, e piú trema.

IX

Una puntura di zanzara prude meno, quando sei riuscito a schiacciare la zanzara.

X

Vedi di non chiamare intelligenti solo quelli che la pensano come te.

XI

Voler dimenticare il passato è come voler dimenticare la legge di gravità. Si può fare un salto, ma chi lo fa deve, quando ricade, essere piú attento di chi ha fatto soltanto un passo.

XII

Un francese m'ha detto: — Abbiamo troppo adoperato la libertà come aroma per fare ingoiare la purga. Il popolo comincia a temere la purga appena sente l'odore della libertà.

XIII

La verità, la verità, bisogna dire sempre la verità, tutta la verità. Andate in un ospedale o in un sanatorio e con scientifica autorità annunciate ai malati che sapete inguaribili, la loro condanna a morte. Se, uditi quei pianti e quelli urli, ancora parlerete della necessità di dire sempre la verità, meriterete d'essere chiusi voi in un manicomio o in un carcere.
Sia benedetta la bugia che ci lascia vivere e che si chiama speranza.

XIV

Un uomo di sessanta può certi giorni sentirsi giovane. Una donna non vi riesce piú nemmeno a cinquanta. Anche per questo l'uomo ha il diritto d'essere, dei due, il padrone.

XV

Vecchio è chi piú non desidera che, comunque, vivere. Di questi vecchi alcuni hanno solo vent'anni.

XVI

Dubitare di sé stesso è il primo segno dell'intelligenza.

XVII

Non soffro di rimpianti. Avessi cent'anni, il mio giorno migliore sarebbe sempre domani.

XVIII

La giovinezza non sta nel mutare idee e passioni ogni giorno, ma nel provare ogni giorno le proprie idee e passioni contro la realtà, per vedere se tagliano.

XIX

Chi descrive il proprio dolore, anche se piange è sul punto di consolarsi.

XX

Sí, abbasso i vecchi; ma si badi che, abbassandoli troppo, l'altro piatto della bilancia non vada in aria. Forse quelli sul piatto non se n'accorgerebbero, e continuerebbero a gridare evviva credendo di volare.

XXI

La felicità è un modo di vedere.

XXII

Rinascessi, tornerei a fare lo scrittore: il mestiere piú libero e piú duro, quello in cui nessuno t'aiuta, se non qualche morto.

XXIII

Che cos'è l'eternità? Un'infinita catena di ricordi. Senza memoria non v'è durata; dunque non v'è eternità. Chi ricorda tutto, è Dio. L'uomo, soltanto per quel poco che ricorda, è un atomo d'eternità e di divinità. Iersera ho chiamato da lontano mia figlia, e nella camera vuota la voce ha echeggiato: aveva il suono della voce di mio padre.

XXIV

Il libro che piú m'ha consolato in questa vita, mi rincresce, non è d'un italiano: è Montaigne. Potessi quella sera portarlo con me e lassú rileggermelo, guardando ogni tanto tra due nuvole la dolce terra...

XXV

Non confidare i tuoi dolori a nessuno. Anche a trovare chi, ascoltandoti, soffra davvero

per te, che avrai ottenuto? Di aumentare la tua pena con la sua.

XXVI

Ma assai piú stolto e pericoloso è confidare le proprie gioie. In un solo caso puoi farlo: quando la gioia ti si sia mutata in un impreveduto dolore.

XXVII

Per meglio sopportare un dolore dell'animo immagina che sia un dolore del corpo, e che una ferita d'amore o d'amor proprio sia una ferita della carne: rimarginata in cinque o dieci giorni, guarita in venti. E per tanto poco ti disperi?

XXVIII

Quello che non si scrive, è perduto. Quello che è scritto male, è come se non fosse scritto.

XXIX

Maledette le sacre reliquie della giovinezza: il fiore secco, il nastro stinto, il libro segnato a quella pagina. Tante rughe di piú.

XXX

A detta d'un proverbio cinese la medicina guarisce l'uomo che non è destinato a morire. Cosí la critica, col poeta.

XXXI

Quando andavo a scuola il còmpito lo chiamavamo il dovere. M'assicurano che questa parola è fuori d'uso nelle scuole. Còmpito è un lavoro definito e computato che altri t'assegna. Si può sbadigliando compierlo alla meglio, senza che la coscienza ne partecipi. Nel dovere, invece, oltre che il breve còmpito, era incluso un obbligo morale. D'avervi mancato ci saremmo rimorsi.

D'averlo compiuto, s'era contenti anche senza il compenso d'un premio. Se mi guardo attorno, penso che anche il dovere dell'onestà sia divenuto un còmpito.

XXXII

Un critico può sbagliare, ma non sbaglierà mai tanto spesso quanto sbagliano poeti, pittori, scultori se giudicano i loro colleghi. La loro ombra si proietta sull'opera che giudicano, e credono che sia un difetto dell'opera.

XXXIII

Se vuoi offendere un avversario, lodalo a gran voce per le qualità che gli mancano.

XXXIV

Lo scopo del buon oratore è condurre chi l'ascolta ad applaudire sé stesso credendo di applaudire l'oratore.

XXXV

Credi nella bellezza e nel suo fascino eterno, in questa vita e forse nell'altra.

XXXVI

Molte anime nobili amano il prossimo loro soltanto quando è miserabile, ammalato, agonizzante; quando insomma sono sicure della propria superiorità.

XXXVII

La memoria dei vecchi è spesso un inganno. Ti narrano con minuti particolari una scena di trenta o quarant'anni addietro, e ti fanno stupire. La verità è che da trenta o quarant'anni l'hanno raccontata centinaia di volte. Non si ricordano la scena di tanti anni fa, ma l'accomodato racconto che ne hanno fatto la settimana scorsa.

XXXVIII

Bene e male, anima e corpo, senso e sentimento, sentimento e intelligenza: modi di ragionare. Nel fatto il bene può venire dal bene quanto dal male; e dall'ardore dei sensi può essere raffinato il sentimento, e dal fervore del sentimento acceso il senso; e l'intelletto rialzato dalla voluttà come dalla castità; e gli affetti raffinati, come ottusi, dall'intelletto. Quello che importa è la misura, cioè l'equilibrio tra queste forze contraddittorie, perché soltanto allora formi un'unità degna d'essere chiamata uomo. E se non vi riesci nella vita, vedi di riuscirvi nell'arte tua. Consolerai un poco te, e piú gli altri.

XXXIX

Non aspettare che il vento gonfi la vela della tua fortuna. Sóffiaci dentro da te.

XL

Chiama la tua ignoranza sincerità, e vai a dormire contento perché nessuno per oggi ti toglierà l'aureola del genio.

XLI

Fai sempre un poco meno di quello che ti credi capace di fare. Cosí dài agli altri l'illusione che tu vali piú dell'opera tua; e sopra tutto la dài a te stesso.

XLII

Essere un mediocre non è una pena. La pena è accorgersene. Ma è un mediocre chi s'avvede d'esserlo?

XLIII

Solo chi dimentica, perdona. E solo i giovani dimenticano.

XLIV

Si chiama diritto quel momento in cui la forza si riposa e prende respiro.

XLV

Triste dote, l'esperienza. Vuol dire che a rileggere la mia pagina stampata, vi scorgo piú difetti di quelli che vi scorgevo a trent'anni. E doppio è lo sforzo per ricominciare.

XLVI

Il giorno che davanti al tuo lavoro sei soddisfatto e beato, ammàzzati.

XLVII

A sessant'anni devi fare il tuo programma di lavoro come se ne avessi venti. La vita è donna: ti vuole bene finché mostri di crederle.

XLVIII

Sapere invecchiare significa saper trovare un accordo decente tra il tuo volto di vecchio e il tuo cuore e cervello di giovane. Ed è impresa difficile, da ricominciare ogni minuto. Saper morire è un'altra faccenda, molto piú facile e rapida.

XLIX

Rallègrati, o poeta: è morta la donna che amavi. Se non afferri quest'occasione per raggiungere la gloria, è segno che non sei un poeta, ma un innamorato qualunque.

L

Della prima Camera che fu eletta dopo la guerra, Ferdinando Martini diceva: — Nazione, Parlamento: moglie giovane, marito vecchio.

LI

Aggiungeva: — Oratore, oratori. Ormai alla Camera si chiama oratore chiunque parli per piú d'un'ora. Con l'uso la parola ha mutato etimologia.

LII

Separa la tua intelligenza dalla tua sensibilità. È una slogatura difficile e t'occorrerà un lungo esercizio. Anche scrivere è una ginnastica; e all'uomo sedentario sembra che il buon ginnasta abbia tutte le membra slogate. Se il tuo tenero cuore non resiste, non far lo scrittore.

LIII

La prosa in questo mi sembra superiore alla poesia: che uno può insegnarti a scrivere un sonetto petrarchesco o un'odicina alla Rolli, e s'è veduti in Italia migliaia di

poeti che l'hanno imparato con garbo squisito; ma a scrivere bene in prosa nessuno t'insegna. Se sei un imbecille, tutti se n'accorgono a prima vista.

LIV

Per quanto confuso e caduco sia il tuo lavoro di scrittore, ogni giorno prima di prendere la penna leggi qualche pagina d'un classico, d'un libro cioè che abbia attraversato vivo e intatto i secoli. Questo breve raccoglimento davanti a un immortale sia per te quello che è la preghiera per un credente, il breviario per un sacerdote. Soltanto cosí puoi riaccendere in te ogni mattina la fede, la speranza e la carità.

LV

Consiglio a un giovane cronista: — Se vuoi carpire una notizia, di' che già la sai.

LVI

È stupido; ma se penso che un giorno tra milioni d'anni questa terra si gelerà e si spopolerà e sarà tutta vuota, morta, spenta, senza piú memoria di niente, nemmeno di Dante o di Shakespeare, per un minuto mi sento soffocato e spaurito come se dovessi trovarmici io, in quel punto, solo dentro quel deserto e quel silenzio, a gittare disperato l'ultimo grido, senza eco.

LVII

Piú facile e frequente è l'amicizia tra giovani che tra vecchi, perché quelli sono mobili e creduli e si confondono come acqua con acqua, felici di fare insieme una piú rapida corrente; e questi invece sono fermi e diffidenti, soddisfatti d'essere o di credersi differenti dagli altri, senza piú vaghezza di mutare.

LVIII

Nelle polemiche sui giornali la sola difesa valida è l'assalto.

LIX

Piegare il piú crudele e inflessibile padrone nostro, il tempo, obbligarlo ad allungarsi, ad abbreviarsi, a interrompersi, a pesare o a volar via a nostro piacimento, ecco il miracolo della musica. Ed è giusto, per questo miracolo, chiamarla divina.

LX

Una donna, in ogni consiglio che ti dà, anche senza volerlo mette un poco del proprio vantaggio. Segui pure il consiglio, ma prima misura quel vantaggio.

LXI

Chi si scandalizza per l'impudicizia delle donne d'oggi, non conosce della storia che

i manuali per le scuole. Guarda agli Uffizi il ritratto di Olimpia Mancini sposa a Eugenio di Savoja Carignano conte di Soissons. Si presenta con una mammella fuori, e la camicia discesa a mezzo braccio per mostrare tutta quella bellezza. Via cosí, con nomi e cognomi, si può arrivare fino a Paolina Bonaparte alla Galleria Borghese.

Oggi invece pei seni s'ha reverenza, e li coprono con due borchie anche le donne che sulle scene di varietà si presentano ignude.

LXII

Quando temi di cominciare davvero a invecchiare, prova a mutare città, abitudini, amicizie, e il metodo e l'argomento del tuo lavoro. Se riprendi gusto alla vita e alla fatica, è segno che la vecchiaia è ancora lontana, e potrai anche tornare al lavoro e alle

abitudini di prima con un piacere nuovo. Se non vi riesci, rasségnati a diventare da attore spettatore, il quale, del resto, a udire Reinhardt che se ne intende, è un attore in potenza.

LXIII

I capelli bianchi, ragazzo mio, hanno questo vantaggio: che se uno te ne cade sulla pagina che stai leggendo o che stai scrivendo, non lo vedi. I tuoi capelli neri invece, uno che te ne casca è un avvertimento tanto visibile che non basta soffiarci su. Si tratta d'una parte della tua cara bella persona che ti dice addio e se ne va nel sepolcro. Pian piano, anche tu...

LXIV

Domenica, in giardino. Dallo Stadio Berta giú al Campo di Marte giungono a folate

5.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

le grida dei tifosi che assistono a una partita di calcio. Poi, silenzio. Il cielo è cosí pallido e lontano che pare debba svanire e scoprire Dio. Ma questa è facile letteratura. La realtà è questa foglia secca di vite che m'è caduta addosso e che guardo contro luce. Non ha piú che la trina gialla delle nervature e trema sul picciòlo come fosse viva. Da verde non era tanto fina e delicata. Cosí dovrebbe essere la coscienza dell'uomo vecchio: tutta la trama visibile, netta da ogni peso di carne, esemplare.

LXV

E poi l'uomo in tanto è vivo in quanto è capace di agire. Un albero che non dà frutta, almeno dà ombra. Un uomo incapace d'agire non dà ombra nemmeno.

LXVI

Il disprezzo del passato o è ignoranza o è paura.

LXVII

Non parlare della tua vecchiezza, perché tutti la vedono. Sí, parla della tua morte, ma tranquillo; e parlane solo quando senti che t'ha messo le mani sulle spalle e ti fa piegare. Pochi rispettano la vecchiaia; tutti, la morte.

LXVIII

Quali sono, quando correggi un tuo scritto, le parole da togliere? Quelle senza radici, tutte fronde. Provale una a una, se sia facile svellerle.

LXIX

Credi in te stesso quando scrivi. Dúbitane come d'un nemico quando ti rileggi. Non

v'è peggior inganno, diceva Franco Sacchetti, che quello di sé stesso.

LXX

Considera un libro, un quadro, una statua come considereresti una persona viva, uomo o donna: corpo, anima, portamento, sguardo, accento, sincerità, desiderii. Se ti conviene, diventane amico. Se no, respingila e condannala. La vera critica è questa, da vivo a vivo; e il tuo contatto con un'opera d'arte, un'avventura. E bada a non lasciarti ingannare.

LXXI

Un giornale è la raccolta dei fatti di ieri e dei commenti su questi fatti. Un articolo di giornale, sia pure nel salotto della terza pagina, deve descrivere uomini e fatti, partire dal fatto verso l'idea, o dall'idea verso

l'azione. Chi manca a questa regola, trova un lettore su cento. È come un ragazzo che si mette a correre dietro il suo aquilone nel pieno lavoro d'un'officina: o non gli badano o gli ridono dietro o lo cacciano a calci. Vi sono tanti prati per questi solitari.

LXXII

Certe idee mi piacciono come un vecchio vetro o una vecchia maiolica. Non bevo in un vecchio vetro di Murano, non mangio in una vecchia maiolica di Deruta. Li guardo, ci passo la mano sopra, li accomodo in vetrina. Non me ne servo, ma me li godo.

LXXIII

L'uomo che ti afferma: — Io posso quel che voglio, — è un impotente.

LXXIV

Quel che si prova dopo il peccato, chi lo chiama rimorso, chi rimpianto, e chi esperienza. Ogni uomo appartiene a una di queste tre razze, inconfondibili.

LXXV

Se non hai nemici, fattene. Solo i tuoi nemici perderanno tempo a parlare di te. A parlarne male? Che te ne importa?

LXXVI

La collera, se è rara e breve, giova alla salute, come la voluttà. Il male è che poi se n'ha vergogna.

LXXVII

La fede è d'oro, l'entusiasmo è d'argento, il fanatismo è di piombo.

LXXVIII

Delle prove di stampa la sola correzione che conta, è quella che le abbrevia. Felice lo scrittore che d'un periodo sa fare una proposizione, d'una proposizione una parola. Cosí potessimo correggere la vita che abbiamo vissuta, d'un anno fare un mese, d'un mese un giorno; e ormai esperti ringiovanire.

LXXIX

L'artista è un uomo d'òrdine: non ammette sperperi e rivolte. In una pagina o in un quadro ciò che è inutile, è dannoso. Grandezza e semplicità. Ma bada che anche le minuzie possono essere preziose. Guarda i lustri delle unghie nella Madonna del Granduca e i brilli della chioma nel ritratto di Bindo Altoviti.

LXXX

Una sera tra Salcano e il San Gabriele sotto un tiro assordante il colonnello S. mi diceva: — Il coraggio è la speranza che il proiettile colga il tuo vicino.

LXXXI

Quando il tuo corpo invecchia, vedi che la tua mente conservi l'agilità e l'equilibrio che perdono i tuoi muscoli. È difficile e bisogna prepararvisi con un lungo esercizio, quando s'è ancora in tempo. Ma fa che il tuo pensiero resti capace di far lungo cammino da un secolo all'altro, da un capolavoro all'altro, come faceva il tuo giovane corpo di monte in monte; e sia capace di amare e gustare la bellezza scolpita, dipinta o cantata quando quella viva e fuggevole non è piú per te; e anche d'intendere le pene e le gioie altrui e di deci-

frarne le cause e di prevederne le mutazioni quando pene e gioie saranno per te come un mare che puoi ancora contemplare dalla riva ma nel quale piú non puoi immergerti. Non parlo, bada, di creare, che purtroppo è di pochi; parlo soltanto di guardare e di comprendere, che è il proprio dell'uomo. La morte allora t'apparirà come un grande e placido viaggio per piú vedere e meglio comprendere.

LXXXII

Triste pei vecchi è ricordare il tempo della giovinezza; tristissimo accorgersi che non s'è goduto.

LXXXIII

Adesso uno scrittore, se va a inginocchiarsi davanti a un altare, pubblica tutt'un libro sulla conversione e confessione. L'amore di

Dio è trattato con lo stesso pudore con cui si tratta l'amor d'una donna.

LXXXIV

Le donne belle sono di due sorta: quelle che portano la loro bellezza con la semplicità con cui un roseto porta le rose; e quelle che vogliono con un gesto o con un colore avventante o con una moda bizzarrissima farti súbito sapere d'essere tanto belle, caso mai tu fossi cieco o addormentato. Le prime sono il profumo del mondo e vanno onorate, quasi con religione. Le seconde sono della stessa razza degli uomini che dicono: — Noi *poeti...* Noi *giovani...* Noi *nobili...* Noi *che si viaggia...* Noi *al potere...* — E *ti vien voglia di lasciarli tra loro a respirare l'incenso, incapaci come sono di godere ogni altro profumo.*

LXXXV

— Io sono imparziale.
— Perché non corri nessun pericolo.

LXXXVI

Chi ha la forza di non lasciarsi intimidire dalla sfortuna, è da ammirare solo se non si vanta della sua forza e della sua sfortuna.

LXXXVII

Di chi, lodato per la sua virtú, resta in sussiego e malinconioso, temo che alla sua virtú sia costretto da un difetto fisico.

LXXXVIII

Mi piacerebbe scrivere un capitolo nudo e crudo sui miei difetti e (sia detto senza superbia) vizi; e su come si sono mutati cogli anni, taluni in meglio, tali altri in peggio, per la volontà, per l'abitudine, per

l'età; e sui danni e sui vantaggi che me ne sono venuti. Me ne sarebbero grati gli amici e, s'intende, i nemici. Ma per quanto sincero e crudele fossi stato, gli amici affermerebbero che non ho detto tutto.

LXXXIX

Il proprio della donna è dare delle sue disgrazie la colpa a tutti fuor che a sé stessa. R. che a forza di frequentare le sale da ballo e di ballare, come s'usa, « cheek to cheek », gota a gota, ha perduto piú d'una cosa, incolpa sua madre la quale per piú anni le ha vietato di ballare e le ha dato cosí la passione della danza.

XC

Forse il piú feroce verso di Shakespeare è quello di Amleto alla madre:
« Assume a virtue, if you have it not. »

È feroce perché, ad assumere per calcolo una virtú, si può anche essere stimati virtuosi; e a essere stimati virtuosi si può alla lunga anche diventare virtuosi per davvero.

XCI

Chi scrive un articolo per procacciarsi un vantaggio o un onore, non è un giornalista, è un mendicante. E se s'illude che i lettori non se ne avvedano, è anche un grullo.

XCII

Quando non t'è permesso di scrivere tutto quello che pensi, accontèntati di scrivere soltanto quello che pensi.

XCIII

Quello che scrivi, se suona semplice limpido e sincero, ha un'efficacia morale, anche se non ti proponi una tesi. L'ha perché insegna

la semplicità e la sincerità e la cordialità, come una donna bella giova anche a chi non è il suo amante perché con la sua bellezza dà luce e ordine a tutto quello che la circonda, e prima di tutto al tuo spirito. Anzi dà quest'ordine e serenità piú agli altri che al suo amante.

XCIV

Bada in arte ai mezzi termini. In arte puoi avere il piccolo e il grande, la gemma di Aspasios e il Partenone; ma non c'è via di mezzo tra il bello e il brutto. La morale è elastica; la bellezza non lo è.

XCV

Meno ti descriverai, piú presto il lettore ti riconoscerà.

XCVI

Il giornalista è il solo scrittore che, quando prende la penna, non spera nell'immortalità. Basta questo per amarlo.

XCVII

Intelligente, intelligente: che significa piú questo aggettivo che si dona a tanti storditi? Oramai intelligente è chi, quando tu parli, mostra di capirti o almeno ti approva.

XCVIII

La prima onestà di te scrittore è imparare bene il tuo mestiere, e non credere mai di averlo imparato abbastanza. Questa onestà si chiamava una volta, anche negli artisti, virtú. Se di virtú non ne avrai molte altre, non temere: Dio alla debita ora ti comprenderà e ti sorriderà. Dio è un poeta.

XCIX

Amare, rispettare, studiare i classici non basta a farti una cultura, come curare e venerare i propri genitori non basta a fare la vita d'un uomo. Con queste sole virtú si può restare fanciulli anche a cinquant'anni.

C

Il genio senza ingegno è una barca senza remi.

CI

Stasera mi sono letto per due ore, a spizzico, la raccolta che il Giusti ha fatta dei Proverbi toscani. Grande noia. I proverbi o ripetono logore verità con l'aria saputa di chi vedendo il sole t'avverte che è giorno, o si contraddicono l'un l'altro tanto bene che alla fine la cosí detta saggezza dei po-

poli sembra riassumersi in una massima sola: — Règolati come ti càpita, ché forse avrai ragione.

CII

Amare al buio, dormire al sole, mangiare in silenzio: tre sciocchezze.

CIII

Se vuoi ingiuriare qualcuno, ingiurialo con amabilità.

CIV

In un vecchio libro di Lytton Strachey, « Landmarks in French Literature », ho letto che Congreve pregò Voltaire di non parlargli sempre di letteratura e di considerarlo soltanto come un « gentleman » inglese. Voltaire che prima di tutto considerava sé stesso uno scrittore, anzi il piú

grande scrittore vivente, se ne stupí e se ne offese. Ebbene io, trovassi vivo un Voltaire (che non è probabile), gli parlerei come Congreve. Di letteratura è piacevole, e anche utile, parlare con un medico, con un agricoltore, con un filosofo; di rado con un letterato.

CV

Quelli *che sospirano: — Quanto sarebbe bella Napoli senza i napoletani, Roma senza i romani, la religione senza i preti, l'estate senza le mosche, l'inverno senza i reumi... — non hanno mai capito che il fondamento della pittura è il chiaroscuro.*

CVI

Per *capire un uomo o per capire un popolo considera le sue qualità piú volgari. Per educarlo considera le sue qualità migliori,*

ma non ti ci fidare. Pensa che un uomo è sempre due, tre, quattro uomini, secondo le ore, il cibo, il sonno, l'amore, la moda. Gli uomini tutti d'un pezzo non esistono che nelle storie per le scuole secondarie.

CVII

Nel vocabolario dell'uomo cauto, ragazza è la donna che, non essendo sposata, non ha avuto ancora figlioli o almeno non li presenta.

CVIII

Per una donna Dio è sempre l'ombra d'un uomo.

CIX

L'amore in questo assomiglia a Dio: per raggiungerlo bisogna crederci.

CX

Oggi molte giovani del cosí detto buon mondo s'affaticano a nascondere la loro buona educazione. E vi riescono.

CXI

Di' bene del tuo nemico soltanto se sei certo che glielo andranno a ripetere.

CXII

Sii modesto soltanto se hai molte e note ragioni per essere superbo.

CXIII

La solidarietà è la forza dei deboli. La solitudine è la debolezza dei forti.

CXIV

Accetta lietamente il tuo destino, ma come un'attesa per un destino piú alto.

CXV

La donna che s'impietosisce sulla propria virtú, è capace anche d'un delitto.

CXVI

L'arte d'invecchiare è, dicono, piú difficile coi costumi d'oggi. Tanto meglio: bisognerà raffinarla. Intanto v'è un vantaggio: che una volta i piú dei vecchi erano tranquillamente vecchi, quasi soddisfatti d'essere arrivati tanto lontano, verso i ghiacci del polo; oggi, questi tranquilli sono una rarità da vetrina. Essere una rarità quando tutto si fabbrica in serie, non è già un conforto?

CXVII

La continuità tra passato e futuro è la sola immagine dell'eternità che noi si possa godere.

CXVIII

Per uno scrittore, meglio è amare gli uomini a uno a uno e disprezzare l'umanità tutt'insieme, che odiare questo o quello e poi sciacquarsi la bocca con l'amore dell'umanità.

CXIX

Dai libri che leggi, posso giudicare della tua professione, cultura, curiosità, libertà. Dai libri che rileggi, conosco la tua età, la tua indole, quello che hai sofferto, quello che speri.

CXX

Gli uomini da rispettare sono di due specie: quelli che credono d'aver cominciato a morire nascendo e sperano di rinascere morendo e attraversano la vita guardando il cielo; e quelli che non immaginano d'aver

conquistato la vita nascendo, ma credono che la vita va conquistata ogni mattina, né pensano che un giorno o l'altro dovranno pure morire.

CXXI

Dei tanti attributi di Dio, quello che piú me lo fa adorare, è che egli sa la ragione di tutto. Tutto è per lui al suo posto, anche l'uomo che adesso precipita dal decimo piano sulla strada. Non vorrei, con siffatti pensieri, alla mia età cadere a bestemmiare; ma la stessa misericordia e giustizia di Dio non valgono per me questo suo continuo e universale ritrovare l'ordine nell'apparente disordine: insomma, capire.

CXXII

Credente è solo chi, lanciatosi alla ricerca della grazia divina, sente di correre rischio

di morte se non raggiunge quella grazia o se, raggiunta, la perde.

CXXIII

Dove cadrà il proiettile? Dove s'attaccherà, nel mio corpo, il male che m'ucciderà?

CXXIV

Scrivi sui fatti e gli uomini d'oggi come fossero già lontani nel tempo e tu dovessi evocarli e farli con l'arte rivivere. Scrivi sui fatti e gli uomini di ieri come fossero d'oggi e tu tanto ne sapessi da essere quasi sopraffatto dalla loro tangibile presenza e dalla folla dei particolari.

CXXV

Il primo còmpito d'un giornale non è d'informare i suoi lettori, ma di formarli.

CXXVI

Perché il concerto o il canto reso perfettamente dal grammofono o, alla meglio, dal cinema sonoro, ci diletta ma non ci commuove? Perché sappiamo che esso si può ripetere a volontà, mille volte, senza sgarrare, mentre anche una romanzetta cantata da una persona viva e presente è ogni volta diversa, e il cantante rischia una stecca e i fischi. Anche questo suo rischio è parte del nostro godimento.

CXXVII

Il còmpito dell'intelligenza è sempre stato d'intendere, di distinguere e d'ordinare. L'intelligenza cioè senza la ragione è un motore «in folle». Adesso invece purché il motore giri veloce scuotendo tutta la macchina, anche se si sta fermi s'è soddi-

sfatti, e ci si ammira l'un l'altro: — Come siamo vibranti...

CXXVIII

— Belle invenzioni il telegrafo, il telefono, la radio, la ferrovia, il volo. Eppure l'uomo resta quello ch'era prima.
— Hai ragione, ma adesso può in un giorno fare il doppio di male e il doppio di bene.

CXXIX

All'italiano secca d'essere innamorato; ma è contento che gli altri lo credano innamorato. Innamorato felice, s'intende.

CXXX

La sincerità in arte è un punto d'arrivo, non un punto di partenza.

CXXXI

Quando sei stanco mettiti in treno. Per cinque o dieci ore nessuno e niente ti può raggiungere; e allontanandoti dalla tua casa, dal tuo lavoro, dal tuo mondo, li vedi meglio, ordinati e netti come in un quadro. Li misuri e li giudichi e, con loro, te stesso. Puoi anche scendere da quel treno soltanto per prendere il treno di ritorno. La tua stessa scrivania ti sembrerà nuova, e sulla carta bianca il tuo pensiero si stenderà quant'è lungo, col piacere con cui, alla solita ora, il tuo corpo si stenderà sul lenzuolo del letto.

CXXXII

Il buon gusto non può essere di moda tra i muscolosi uomini d'oggi che per comodo chiamano forza *la rozzezza e spontaneità l'ignoranza. Il buon gusto segue l'espe-*

rienza e precede la riflessione; ora esperienza e riflessione chiedono tempo, e di tempo nessuno, pur affannandosi a correre e a volare per guadagnarne, ne ha piú. Tutti hanno fretta, e i piú dei cervelli sono nati settimini.

CXXXIII

Col tuo nemico riconcíliati soltanto il giorno in cui lo vedi certamente infelice.

CXXXIV

Sperare di vendicarsi è umano e giova a mitigare il primo dolore dell'offesa. Se la vendetta ti passa a portata di mano e puoi senza sforzo afferrarla, afferrala: è un gran gusto. Ma non perdere un'ora a prepararla, perché il tuo nemico non si merita che tu gli doni un'ora del tuo breve tempo. Questo non vuol dire che tu debba perdonargli.

Mia madre... No, mammà. Perché stasera il ricordo di lei non mi lascia un istante? Potrei disegnare il suo orecchio minuto, color di rosa, col piccolo foro per gli orecchini e sull'alto dell'orecchio una ciocca di capelli neri lisci e lucidi; e sul labbro tumido la pelurie bruna che, quand'ella rideva, si divideva e spariva; e le sopracciglia folte sulle quali, entrando in un salotto, ella si passava rapida l'indice bagnato di saliva; e le mani... Sono le mie mani, tali e quali. Resto a guardarmele stupefatto, come non fossero mie. Me ne passo una sulla fronte come quando ella veniva accanto al mio letto: — Dormi? — Quanti anni da allora? E tra quanti anni anche questo ricordo, anche questa presenza saranno svaniti come se quella carezza non fosse mai avvenuta? — Mammà.

CXXXVI

Non credere a chi ti dice che il mondo comincia col tempo tuo: peggio, con te. Se nel tuo fiore riuscirai ad essere metà tuo padre e i tuoi maestri e metà te stesso, sarai originale piú di Dante e di Michelangelo.

CXXXVII

Che è questa pace in cui l'uomo crede d'entrare varcando le soglie della vecchiezza? Vedo generali, professori, capi di grandi aziende, raggiungere quelli che si chiamano i limiti d'età e non trovare pace, ma sopravviversi, umiliati, agitati, ansiosi, tra la tavola da gioco e il tavolino del caffè. E quelli che hanno professioni libere come la mia, affannarsi nel difendere la propria fama, la propria donna, il proprio danaro, con la forza e con l'astuzia che si chiama anche esperienza. È che la pace

non dipende dall'età; e se non l'hai a trent'anni, non l'hai a settanta. Se pace è felicità, bisogna sapersela conquistare da giovani. Dopo si può tutt'al piú fingere d'averla conquistata.

CXXXVIII

La curiosità, l'attenzione, la ricerca intima delle cause, ecco i segni dell'intelligenza desta. Come si chiamava l'ateniese che dichiarò non importargli tanto quello che accade, quanto perché esso accade?

CXXXIX

Classico è lo scrittore che anche parlando di sé stesso è persuaso che il suo caso è universale perché tutti gli uomini si assomigliano, ed egli è uno dei tanti. In questa continuità e universalità s'esalta, e insieme s'acqueta. Se un brivido ancora

passa dentro questa quiete, par d'udire un usignolo invisibile cantare sotto la pace di un cielo stellato.

CXL

Non ti lasciar spaventare dai burberi. Nove volte su dieci sono dei timidi che ruggiscono per non balbettare. In America ho conosciuto un grande banchiere, temutissimo perché non stringeva mai la mano a nessuno. Una donna m'ha rivelato la verità: aveva la mano sempre sudata.

CXLI

Lodiamo pure i giovani, esaltiamo l'adolescenza, adoriamo estatici la puerizia. Ma aspettando gli effetti di queste lodi e ammirazioni, ricordiamoci che gli uomini i quali hanno rinnovato il mondo sono sempre usciti da scuole dove i capricci e gli

impeti della giovinezza erano corretti e frenati e dove ai ragazzi si davano per modello gli uomini e le loro piú stabili e provate virtú. La vite s'è sempre appoggiata all'olmo, non l'olmo alla vite.

CXLII

Per fortuna la vecchiezza passa anche piú veloce della giovinezza.

CXLIII

La donna innamorata non perdona le offese che le ha fatto il suo uomo, le dimentica. L'uomo innamorato non dimentica le offese fattegli dalla sua donna, le perdona.

CXLIV

È fortunato soltanto chi crede nella fortuna.

CXLV

Tra due impeti l'uomo violento è timido.

CXLVI

Essere timido col pubblico è anche piú stupido che esserlo con una donna. Ma educato hai da essere con l'uno e con l'altra, anche per dar loro fiducia.

CXLVII

La poesia è ricordo. Si può descrivere la realtà o il sogno nello stile piú limpido e col ritmo piú soave, e la pagina resterà pietra, al tatto e al peso. Ma che venga un ricordo, cioè un soffio di passato, anche se è solo un aggettivo tinto di nostalgia, e la pietra palpita, diventa carne viva.

CXLVIII

Alla lode con cui mi si attribuisce una virtú che vorrei avere e che non ho, preferisco l'ingiuria con cui mi si dà un difetto che non ho mai avuto.

CXLIX

Molti che si dolgono perché io non scrivo di loro, dovrebbero ringraziarmi del mio affettuoso silenzio.

CL

La mia esperienza non può giovare che a me. Se vuoi servirtene, accòmodati, ma a tuo rischio.

CLI

La curiosità è la mia prima forza. Solo per questo m'illudo di mantenermi, nel cervello, giovane. Per soddisfare la mia curiosità, corro sempre ai miei opposti. Da giovane, ad esempio, frequentavo i vecchi; adesso m'è caro interrogare i giovani.

CLII

Non ti dare mai del vecchio, specie se lo sei. Chi t'ascolta, crede che tu lo dica con la speranza d'essere smentito.

CLIII

Quanti cosí detti critici parlano solo degli artisti oggi vivi, anzi soltanto di quelli che possono alla meglio essere detti giovani. Saranno dottissimi, ma hanno l'aria di conoscere solo la gente che incontrano in tranvai, la gente che racconta loro le sue vicende e liti di famiglia. Se una volta la settimana entrassero in chiesa e, anche senza genuflettersi, guardassero i santi che sono sugli altari, e s'industriassero a capire perché quelli sono santi...

CLIV

La nostra civiltà è di millenni, ma tutta attaccata alla terra, alla stessa terra, bella ma difficile; piú monti che pianure, piú roccia che terra, piú paludi che campi. Un campo da noi è un monumento: l'ha fatto l'uomo, secondo il suo bisogno e il suo

stile, con le sue mani. Dio l'ha aiutato, non gliel'ha regalato.

CLV

I giovani, quando càpita loro d'essere crudeli, lo sono senza pietà, capitalmente; e se scendono a perdonare, scivolano addirittura fino all'oblio. Solo i vecchi sanno temperare la condanna con la misericordia, e correggere il perdono con la durezza dell'ammonimento. Essi sanno che il male non è mai tutto male e il bene tutto bene. Ha scritto sant'Agostino: « Sicuti enim, aliquando est crudelitas parcens, ita est misericordia puniens ».

CLVI

Rara è l'amicizia tra due scrittori perché vien sempre l'ora in cui l'amico spera che tu gliela provi con la pubblica lode; ed

è sempre l'ora in cui egli meno merita questa lode.

CLVII

Nel Paradiso di Dante anche i beati hanno la memoria. Come fa, chi ricorda, a essere beato? La piena felicità, prima di tutto, ha da essere smemorata.

CLVIII

A odiare perdi tempo e salute. A disprezzare guadagni l'uno e l'altro.

CLIX

Ridi del tuo nemico soltanto quando sei certo ch'egli non può ridere di te.

CLX

Signore è colui che non dice mai d'esserlo.

CLXI

Il mio maggior difetto è di non riuscire a essere intollerante, a giudicare cioè reprobo o, per lo meno, stolido chi non la pensa come me. Questa debolezza che talvolta mi mette fuori moda e fuori corso, mi viene dal desiderio di capire. Perché tu sei biondo? Perché io sono bruno? Sarebbe invece tanto piú facile persuadersi che, essendo io bruno, i biondi devono avere sempre torto.

CLXII

Politica, ginnastica, milizia, adunate, discorsi, spettacoli, ballo: tutti modi, nei giovani, per non stare soli. Lo studio, l'arte, la lettura servono certo ad arricchire e ad affinare l'intelligenza; ma sono anche un modo con cui tu finalmente ti ritrovi solo con te stesso, cioè con l'unica persona che, qualunque cosa accada, non t'abbandonerà

mai e perciò è meritevole di cura e di riguardo.

CLXIII

Ti vuoi sposare, ragazzo mio, soltanto perché da oggi hai ventun anno e sei maggiorenne? Spòsati pure, e per tutta la vita resterai, come meriti, minorenne.

CLXIV

L'uomo d'oggi è un frammento d'uomo. Manca di curiosità per tutto quello che non è il suo mestiere. Uno scienziato non sa né di storia né di poesia. Un poeta non ha curiosità per la fisica o per la chimica. Chi ha imparato un poco di qualche cosa, vuole súbito servirsi di quei centesimi di scienza per guadagnare lire e marenghi. Una volta s'imparava per capire. Oggi s'impara per agire. Qui, sí, l'uomo s'è fatto macchina.

CLXV

Si dice: sii sincero, mostra quello che sei. Ma se un astemio ha il naso vermiglio, nessuno crede che egli sia astemio. Il meglio sarebbe che, per provarsi sincero, si mettesse a bere, e molto.

CLXVI

Sí, la sensibilità. Ma senza intelligenza non v'è arte. La sensibilità è il seme, ma l'intelligenza è il campo arato.

CLXVII

Allo stadio durante una partita di calcio, L. che non è uno sportivo mi dice: — L'amore è un esercizio fisico, limitato, ma essendo praticato senza spettatori gli mancano le regole cavalleresche dello sporte all'aria aperta.

CLXVIII

La tua bella, o poeta, t'ha tradito? Per cantare bene il tuo spasimo aspetta d'essere innamorato d'un'altra, e di crederla certamente fedele.

CLXIX

Si dovrebbe chiamare con l'equivoco nome di felicità soltanto quello stato perfetto che ti fa desiderare la morte, tanto disperi di poterlo piú mai raggiungere.

CLXX

Considera la donna come eternità. Voglio dire considerala come la luce, l'erbe, gli alberi, l'acque correnti, i fiori, gli uccelli che sempre si rinnovano e sono sempre gli stessi e ti consolano col loro aspetto, tatto, profumo, canto, variato ed eterno. Sono quello ch'erano al tempo di Virgilio e al tempo di Dante, al tempo del Poliziano

e al tempo del Leopardi, tali e quali, e, pur cosí consolandoti e dilettandoti, t'avvertono che la dolcissima vita passa. Solo guardando in questa maniera naturale la donna, senza badare alla sua volontà d'essere qualcuno, peggio d'essere la padrona, essa potrà farti felice.

Puoi stasera ascoltare l'usignolo per un'ora; ma appena ne sei sazio, o un poco prima, chiudi la finestra e vai a letto da solo, pago che di quel canto ti resti solo l'infinita pace nella solitudine, e l'esempio o il desiderio della perfezione.

CLXXI

Se vuoi assaporare la tua virtú, pecca qualche volta.

CLXXII

Di' piú spesso che puoi la verità. Sarai in pace con te stesso, che è la prima condi-

zione della felicità. Aggiungi che, se una volta tanto ti troverai costretto a dire una bugia, i piú ti presteranno fede perché ti sapranno per lunga esperienza veritiero.

CLXXIII

Chi dopo i quarant'anni parla dei suoi amori, è un imbecille rifiorito.

CLXXIV

La paura del silenzio. Quando leggo diretta a me taluna delle tante ingiurie che oggi sono di moda, la prima impressione è comica perché mi vedo davanti in atteggiamento di mentore quel tale ritto sulla punta dei piedi, il collo turgido per l'ira simulata, la vocina che vuole imitare il tuono. La seconda impressione è di riconoscenza. Che sarà di me quando nessuno penserà piú ad ingiuriarmi? Sempre la sincerità d'una lode

appare piú dubbia della sincerità d'un insulto. Ma v'è per fortuna dopo l'ingiuria un terzo tempo, quando mi chiedo: — E se costui avesse ragione?

CLXXV

Certo la guerra ha giovato a formare o a rassodare il carattere degl'Italiani con l'allenamento all'abnegazione, con l'emulazione nel coraggio, con l'abitudine alla vicinanza della morte. Ma molto ci ha giovato anche l'assenza di due, tre, quattro anni dalla casa, dalla famiglia e dalla vita ordinaria. In tanti mesi il soldato ha potuto considerare quella vita da lontano, come distaccata da lui, e giudicarla e vederne le luci e le ombre, i vantaggi e i difetti reali, e proporsi di migliorarla, cioè di migliorare sé stesso.

CLXXVI

Davanti alla *Scuola d'Atene* o a Eliodoro cacciato o alla Predica di San Paolo, puoi concludere che tre cose tu pittore hai in un quadro da proporzionare tra loro e col tutto: i volumi dei corpi e degli oggetti che vi rappresenti; gli spazi che essi occupano, e perciò gli spazi che lasciano vuoti; il chiaroscuro e i colori con che riempi quelli e questi spazi. Ma prima considera la proporzione tra l'arte tua e la tua ambizione.

CLXXVII

Solo disegnando architettura ti capaciterai che la prospettiva è la madre del colore: madre che prima lo contiene e quasi l'asconde in sé; poi lo crea e lo libera dandogli voce e respiro; infine lo educa facendolo rispettoso dei suoi vicini.

CLXXVIII

Di' la verità appena puoi. Ne sarai sempre ricompensato. Ma non la presentare tutta nuda. Vestila come meglio sai. È il mestiere tuo, di scrittore.

CLXXIX

Ho conosciuto da vicino molti padroni, come si dice, dell'alta finanza, dell'alta banca, dell'alta industria. Nei piú il moto dell'intelligenza era molto limitato: cultura scarsa, curiosità minima, gusto ottuso, come nei giocatori di professione che davanti alla tavola verde per badare al gioco sembra si mettano i parocchi.

CLXXX

Se avessi ascoltato C. quando era pittore metafisico o S. quando era pittore futurista e li avessi difesi, anzi, come essi pretendeva-

no, esaltati, ora che essi maledicono il futurismo e sorridono della metafisica, che dovrei fare e dire? Che avendo essi mutato ho mutato anche io, per obbedienza? E se domani muteranno ancora, da capo a fondo? Per questi volteggiatori la critica ha da essere un quadrupede, e ammaestrato.

CLXXXI

All'impreveduto lascia il meno che puoi del tuo tempo; il piú che puoi del tuo pensiero.

CLXXXII

— Sono un galantuomo, sono un galantuomo.
— Ella spera nell'eco?

CLXXXIII

Quando sbagli, confessa il tuo sbaglio; ma lascia una ragionevole distanza tra una confessione e l'altra.

CLXXXIV

— Io, ho il diritto di parlare: sono giovane. — Immagino la fatica.

CLXXXV

Nel disegno d'un quadro le linee piú importanti sono le quattro linee che lo limitano. Cosí, se vuoi arrivare a conoscere te stesso, comincia dallo stabilire i tuoi confini. Meglio un poco piú in qua che un poco piú in là.

CLXXXVI

I parocchi sono oggi la regola della critica militante. Quando se li sono legati alla testiera, molti critici finiscono a credere di avere in testa una corona. Il vantaggio dei parocchi è di poter vedere solo il quadro, la maniera, la cifra, la novità dell'artista preferito e, tutt'al piú, del suo gruppetto. Il

resto del mondo, nel tempo e nello spazio, abolito. Nessuno se ne avvede, e i compari gridano: — Quel tale guarda sempre innanzi.

CLXXXVII

Tutto puoi imparare, tutto puoi imitare, o pittore, con l'uso e l'intelligenza; non il colore. I tuoi colori sono nati con te, col tuo embrione, nel ventre di tua madre, come il colore dei tuoi occhi o dei tuoi capelli, immutabile. D'ogni pittore che sia davvero pittore, esiste una scala di colori che lo identifica come l'impronta digitale. È il suo modo di vedere, e di pensare.

CLXXXVIII

Consigliano: «Scrivi come vuoi, dipingi come vuoi. Meglio, se scriverai o dipingerai come nessun altro ha mai scritto o di-

pinto ». Questa è libertà offerta, non conquistata: l'originalità come punto di partenza, non come punto d'arrivo. Perciò i piú stanno fermi, felici d'essere arrivati senza essere mai partiti.

CLXXXIX

Ormai scrivere bene l'italiano sembra un mero esercizio, fuori del tempo e della necessità: qualcosa come una bella calligrafia nel tempo della macchina da scrivere.

CXC

— Perdoni, signore, — chiede a un giovane pittore, dalla soglia dello studio, un cliente modesto, — potrebbe dipingermi un quadro che non fosse un capolavoro? Glielo pagherei bene.

— Non posso.

— Fissi lei il prezzo, un abbozzo, uno

schizzo, un disegnuccio purchessia, con la sua firma.

— Se potessi, creda, l'accontenterei. Ma non posso. Io non riesco a creare che capolavori.

— Provi a dipingere a occhi chiusi.

— Ho provato. E m'è nato il piú bello dei miei tanti capolavori.

— È una disdetta. Mi perdoni. Ripasserò tra dieci anni.

CXCI

In Francia e in Inghilterra i critici di frequente dichiarano che il tale scrittore vivente ha talune qualità di Montaigne o di Molière, di Voltaire o di Stendhal, di Swift o di Dickens. Noi, a paragonare la prosa d'un vivente soltanto a quella del Caro o dell'Aretino, del Bartoli o del Baretti che dopo tutto non sono Machiavelli,

arrossiremmo, tanto il presente ci sembra perdutamente inferiore al passato. E in questa avarizia ci rodiamo e ci consumiamo.

CXCII

Figliol mio, se scegli la professione di scrittore, lascia ogni altra professione. Ma preparati a sentir dire, almeno in Italia, che la professione dello scrittore non è una professione.

CXCIII

Il continuo e impudico mutare di certi artisti d'oggi, poeti, architetti, pittori, pronti a rinnegare sé stessi ogni giorno pur di sembrare giovani e alla moda, mostra dov'è la radice del male: nella mancanza del carattere. Anime alla finestra, che ammiccano ai passanti. Se per un poco tornano nel chiuso della camera, è solo per ridipingersi la faccia, ché sembri fresca.

CXCIV

— *Il tale sparla di te. È bene che tu sappia che...*

— *Lascia stare. Tanto del mio tempo è preso dagli amici che non ne ho piú per i nemici.*

CXCV

« *Cose viste* », *Cose viste: anche troppe lodi e troppi applausi. Ma nessuno dice che la difficoltà non sta nell'averle viste bene, ma nel riuscire a farle vedere.*

CXCVI

L'ignoranza è la palpebra dell'anima. La cali, e puoi dormire e anche sognare.

CXCVII

Se cogli anni tornerò, spero, a creder di vedere Iddio in volto come mi pareva di ve-

derlo quando avevo dieci anni, súbito in ginocchio lo ringrazierò d'avermi concesso di vivere nell'amore dei libri e delle buone lettere, per una ragione almeno: che solo in questa regale compagnia i grandi trattano gli umili da pari a pari e tutto quello che è dei príncipi è tuo, da quando Ovidio sussurrava fraterno a me adolescente: « Quot coelum stellas, tot habet tua Roma puellas », fino a questo momento in cui Baudelaire mi batte sulla spalla per dirmi: « Hypocrite lecteur, mon semblable, mon frère... »

CXCVIII

La felicità, la felicità; ne parliamo tutti, ogni momento, ma sappiamo bene che cosa è? L'abbiamo mai veduta e toccata? In questo la felicità ha natura quasi divina, e forse solo per questo ci crediamo e la adoriamo.

CXCIX

Il vecchio che grida: — Viva i giovani, — si tinge lo spirito come altri si tingono i capelli.

CC

Una volta Vittorio Corcos, narrandomi delle commissioni di ritratti le quali anche da vecchio gli piovevano d'ogni parte, commentava: — Me, m'ha salvato il Novecento.

CCI

Vecchio è chi ormai non riesce a pensare che a sé stesso.

CCII

Nelle anticamere di parecchi Ministeri stanno appesi in fila i ritratti dei passati ministri dal 1861 o dal 1870. X. Y. Z.

La tristezza ti soffoca. Una sala anatomica è piú allegra: almeno là distingui súbito un piede da una testa.

CCIII

Per uno scrittore ignorante arrivato alla fortuna, la maggiore sventura è cominciare, d'un tratto, a studiare.

CCIV

Ogni critico ha tre sorta di avversari: quelli che ha biasimati; quelli che non ha mai nominati; quelli che ha lodato una volta sola, molti anni addietro e che, per quanto s'intenerisca, non riesce piú a lodare. Questi sono i piú accaniti.

CCV

— *La lode non mi commuove.*
— *Perché cosí te la fai da te.*

CCVI

Conferenze. L'oratore, voglio dire l'uomo nato oratore, è come quelle piante che vanno tutte in fronde e non danno né fiori né frutta. E sotto quelle fronde si può dormire un'ora.

CCVII

Un vero uomo politico deve essere forte e apparire accomodevole. Il vero uomo parlamentare deve essere accomodevole e apparire forte.

CCVIII

Uno degli equivoci piú diffusi è che i romanzi e le novelle di argomento paesano e popolare sieno, solo per questo, piú sinceri di quelli d'argomento cittadino. A vedere scamiciati i personaggi, si finisce a credere scamiciato e in libertà anche l'autore. Ma ormai è un'accademia come un'altra, specie in Toscana; e tra questi finti rustici

sono molti pastorelli arcadici che per sembrare bruciati dal sole si tingono d'ocra il roseo visetto e le braccia smilze, come le damine che non hanno danari per andare al mare.

CCIX

Attenzione. I giovani letterati ricominciano a parlare di sentimento. Vogliono essere commossi, poverini, per commuoverci. Chi per scrivere ha bisogno di sentirsi sotto una commozione, fa pensare all'uomo bastonato dalla donna. Tutto sarà, fuorché maschio.

CCX

Anche l'amor della Patria, quanto t'invade e ti solleva, ha un che di fisico: baceresti la terra, i fiori, le pietre che sono sue, come il devoto in estasi bacia l'immagine della Madonna.

CCXI

Le polemiche sui giornali hanno da essere brevi se vuoi che i lettori ti dieno ragione. Di coloro che, rispondi e rispondi, non la finiscono mai, i lettori pensano che hanno torto, se non altro perché si rivelano stizziti. S'aggiunga che i fatti, a chi legge un giornale, importano piú del modo d'interpretarli.

CCXII

Quanti amici mi sono morti in questi ultimi due o tre anni? Alla prima notizia è uno sgomento. Anche quelli che non vedevo da anni erano là, mi sembrava, ad aspettarmi per riannodare la conversazione, magari la disputa interrotta. E adesso, mai piú. Sempre piú solo. Poi, una mattina, mi rincoro. Tanti legami di meno col passato. Questo vuol dire: tanto passato di

meno, cioè sono solo come un giovane, come se cominciassi adesso. Coraggio, e avanti. Già, ma i giovani non s'accorgono d'essere soli, anzi s'illudono che cielo e terra li accompagnino nella facile salita.

CCXIII

Tu perché sei giovane credi che a me non piaccia la velocità? Ma guadagnar tempo non deve essere, a chi ormai ne ha poco da spendere, piú caro che a chi ne ha molto?

CCXIV

A un vecchio, anche il ricordo d'un amore sfortunato è caro. Piú caro, se la donna è ancora viva e forse rimpiange il suo no.

CCXV

Chi è vecchio? Chi crede di sapere ormai tutto quello che vale la pena d'imparare e,

se gli offrono una rosa, non s'avvede piú che è diversa da tutte le rose finora guardate e odorate.

CCXVI

Dalla mia finestra sulla collina guardo il fascio luminoso d'un proiettore che fruga il cielo notturno. Poter pregare, sentirsi parte lassú di Dio, diventare uno, candido e diritto come quel raggio: questa felicità è superbia o umiltà? Per un attimo la luce del proiettore s'è posata sulla mia casa, sulla mia finestra, e m'ha accecato. Estasi?

CCXVII

Il coraggio si misura davanti al pericolo presente e urgente. Nell'attesa può avere paura lo stesso eroe che un minuto dopo si scopre e si lancia.

CCXVIII

Le religioni piú alte e potenti sono quelle che promettono nell'eternità una felicità affatto diversa da quella terrena. La felicità eterna cosí appare perfetta, senza che un paragone possa sminuirla.

CCXIX

In un canto della Commedia o in un capitolo di Machiavelli o di Montaigne trovo oggi echi tanto nuovi, sonori e profondi che è come se quelle pagine non le avessi mai lette. Venti o trent'anni fa li avevo letti in superficie; solo adesso vi scopro le tre dimensioni. Mi fermo stupefatto dal prodigio, l'udito della mente teso ad ascoltare quelli echi che nel silenzio della notte si propagano da ogni riga, da ogni parola. E questo è forse il piú vivo beneficio dei molti anni.

CCXX

Il rispetto può essere una forma superiore del disprezzo.

CCXXI

I diari possono ancora essere veridici. I libri di memorie, no. Per dare a essi un'unità e un senso, l'autore corregge, accorcia, allunga, raddrizza, accentua, attenua, se non per mettersi in bella vista o per sembrare coerente, per dare al libro quel tanto d'arte che lo faccia durare. E fa bene. La verità? Un ritratto dipinto da Tintoretto o da Rembrandt, assomiglia all'originale? Che ce ne importa? Ormai l'originale ha dovuto adattarsi ad assomigliare al ritratto, se vuole godersi questa seconda vita, piú lunga e forse piú degna della prima.

CCXXII

Scrivendo, pensa ai tuoi lettori, ma che sieno vicini a te, quasi la tua famiglia o il tuo villaggio. Non ti sperdere a immaginare un pubblico vasto e, peggio, cosmopolita. L'Iliade, l'Odissea, la Commedia, il Canzoniere, giú giú fino al Don Chisciotte, a Tristram Shandy, ai Promessi Sposi, ai Canti del Leopardi sono stati scritti per una piccola comunità o società. La vastità è nel genio di chi li ha scritti, involontaria.

CCXXIII

— Vorrei conoscere bene Elena.

— Per arrivare a conoscerla bene, dovresti non amarla piú.

— Ma è proprio per arrivare a non amarla piú, che la vorrei conoscere bene.

CCXXIV

Un bene della vecchiaia è che t'aumenta i nemici.

CCXXV

Quello che oggi importa (dicono) è essere sé stessi. Il regista vuole mostrarti i capricci e svolazzi della sua immaginazione a proposito dell'Otello o della Sonnambula. Il pittore vuole dipingere sé stesso facendo il ritratto del Papa. Il pianista vuole svelarti l'anima sua suonando Scarlatti. Era naturale, anzi fatale, che questo avvenisse quando pianista, pittore, regista non se lo proponevano deliberatamente. Adesso per mancanza di pudore l'esibizione di sé stesso è diventata il primo scopo dell'arte. Ma costoro prima di rivelare sé stessi si domandano se sono qualcosa, e che cosa sono? Nessuno sospetta di essere forse una scimmia, forse una nuvola, forse niente?

CCXXVI

Sono un ottimista, per natura e per abitudine, ché il mio mestiere è mettere solo un poco di nero sul gran bianco della pagina.

CCXXVII

I cimiteri non mi spaventano, m'annoiano. Mi sembra di camminare in un dormitorio: ogni epigrafe uno sbadiglio.

CCXXVIII

La vita è una partita a chi muore prima.

CCXXIX

A chi vuol salire, i difetti vistosi possono giovare piú dei meriti oscuri.

CCXXX

Molte donne s'innamorano d'un uomo per quello che egli sembra essere, non per

quello ch'egli è. Il marito di S. è vecchio, ansante, noioso, ritinto; ed S. che trenta anni fa se ne innamorò credendolo un donnaiolo fortunato, adesso s'inventa i tradimenti di lui e li confida alle amiche fingendo di soffrirne, e anche un poco soffrendone, appena ha finito il racconto, come se fossero veri e reali.

CCXXXI

Sii grato a tutte le donne che, anche vecchie, faticano a dipingersi, lisciarsi, attillarsi. Non le deridere se esagerano. Lo fanno per te.

CCXXXII

Badate, ragazzi: le gonne s'allungano e riappare, almeno di sera, lo strascico. La coda della veste è il rimpianto che la donna sentimentale desidera lasciare dietro di sé. Insalubre la chiamavano gl'igienisti. Certo, come il sentimento.

CCXXXIII

Viaggi, viaggi, viaggi. Nei giornali, su cinque articoli quattro sono impressioni di viaggio. Su cinque libri nuovi, quattro sono relazioni di viaggi. Ma quanti di essi c'insegnano un che di nuovo? Quanti ci dànno il desiderio di partire anche noi? È che una volta si viaggiava per scoprire terre nuove, per trafficare, per mutar vita, per ritrovare la libertà o la ricchezza o la pace perduta. Adesso si viaggia per scrivere, che è come mangiare quando non s'ha appetito: a ogni boccone sono due sbadigli.

CCXXXIV

La difficoltà di scrivere sopra un giornale è che il tuo lettore non t'ha cercato come fa il lettore d'un libro; ma t'ha incontrato per caso, tra altri scrittori, e devi attirarlo, fermarlo e potendo persuaderlo. Aggiungi

che su un fatto o un uomo d'oggi il lettore d'un giornale ha già il suo giudizio bell'e formato, e forse è il contrario del giudizio tuo. Se alla fine egli s'accontenta di rispettare la tua opinione senza accettarla, sarà già una vittoria. Per questo evita d'offenderlo e anche, se l'argomento te lo permette, sorridigli.

CCXXXV

Letteratura femminile. Non è detto che la loquace portiera sappia soltanto leggere in trasparenza le lettere che ha da distribuire a noi inquilini; può anche scriverle e può anche riunirle in un libro e chiamarle novelle, romanzo, magari pensieri critici; ma resta portiera. Gli scrittori abitano ai piani di sopra.

Eccezioni tra le viventi? Ma sí, tre o quattro. Soltanto bisognerebbe che esse nel testamento

permettessero la loro autopsia. Sui sessi sbaglia talvolta anche l'anagrafe. L'anatomia sola non sbaglia.

CCXXXVI

— Ha un gran buon gusto.
— Ne ha troppo.
— Il buon gusto non è mai troppo.
— Credi? Il troppo buon gusto è meno del buon gusto.

CCXXXVII

Molta arte oggi pargoleggia per apparire ingenua come un poppante, fresca quanto una polla fuor del sasso. È una moda, come il nudismo dei nuovi Adami; ma a questi la polizia proibisce d'esporsi al pubblico.

CCXXXVIII

L'ironia è un fiore che non può sbocciare nel vento e nel turbine d'oggi. L'ironia è la

figlia del senno e della calma. Le hanno ucciso padre e madre. E i grossi lettori scambiano adesso il sarcasmo con l'ironia, che è come prendere un rutto per un sospiro.

CCXXXIX

L'audacia non è sempre un sinonimo del coraggio. Può essere soltanto un segno di scarsa immaginazione.

CCXL

Il danno del pentimento è che arriva sempre in ritardo sul peccato, d'un minuto almeno. Prima che torni il rischio del peccato prossimo, il bruciore è passato.

CCXLI

Nella villa Pliniana sul lago di Como il conte Di Belgioioso e la contessa De Plaisance restarono chiusi per otto anni, prigionieri

del loro amore. La signorina L. che ha sedici anni, visitata la villa e udita la storia, ha chiesto alla custode: — E nessun papa li ha fatti santi?

CCXLII

Forse l'esperienza giova a questo o a quell'uomo. All'umanità non giova a niente.

CCXLIII

Adesso per molti architetti, pittori e scultori, la vantata semplicità è il modo piú spedito per evitare le difficoltà.

CCXLIV

Nelle donne piú diverse l'uomo cerca di ritrovare le doti segrete di colei che una volta l'ha incantato; e solo queste lo legano. La donna invece in ogni nuovo amante pregia le novità: cioè s'adatta.

CCXLV

Diceva Marco Aurelio: « Tutto non è che un giro; perciò non v'è niente di nuovo da temere ». V'è da temere, almeno in arte, in letteratura, in filosofia, la furia dei neofiti. Corrono, corrono in quel girotondo; e chi nella pista cammina da anni col suo passo tranquillo, può trovarsi alle calcagna l'avanguardia e il cosí detto avvenire, e per un poco può fare, senza volerlo, la bella figura di precursore. Allora viene voglia d'uscire dalla pista e andare a sedersi tra gli spettatori.

CCXLVI

Impara il tuo mestiere. Non basta il mestiere per diventare artista, ma il mestiere è necessario; come non basta mangiare per vivere da uomo, ma non si vive se non si mangia. Arte, in italiano, prima di tutto significava mestiere.

CCXLVII

La perfezione: vecchia parola. Chi vi pensa piú? Dal Petrarca al Ronsard, dall'Ariosto al Malherbe, dal Monti al Leopardi, dal Parini al Manzoni era il gran sogno degli scrittori; e dei pittori e degli scultori e degli architetti. Chi ne parla piú? La perfezione ricorda l'esemplare; l'esemplare adesso ricorda i quaderni di calligrafia. Non la perfezione, ma l'ispirazione si cerca; e poiché l'ispirazione sembra che debba scendere dall'alto, i poeti per avvicinarsi a essa salgono sul trapezio; e i prosatori dietro, a salti e a capriole. Dall'Olimpo al circo. Da Apollo ai Fratellini. La perfezione è marmo; e adesso occorre il naso di cartapesta.

CCXLVIII

Forma e sostanza sono proprio da separare? La fotografia d'un fulmine contro il cielo not-

turno assomiglia al percorso d'un nervo nel buio d'un tessuto del corpo umano. Quanto d'elettricità, se posso dire, è fissata in un nervo? Un nervo non sarebbe una scarica elettrica divenuta continua?

CCXLIX

Pochi, specie tra Italiani, comprendono che l'ironia è un mezzo di difesa, non tanto contro gli altri, quanto contro sé stessi; un modo di salvare l'entusiasmo per le poche idee e fatti che se lo meritano: la mano che camminando all'aperto mettiamo davanti alla lampada perché un colpo di vento non la spenga.

CCL

Benedetti gli egoisti; ti lasciano fare il tuo comodo.

CCLI

Giovane è, a qualunque età, chi è ancora felice di dir la verità.

CCLII

Dei tanti articoli, articoletti, trafiletti che si stampano contro me, i piú sono scritti in un italiano tanto sgrammaticato e melenso che mi viene voglia d'avvertire gli autori: — Se doveste ricominciare, avvertitemi, e io riscriverò in buona lingua quelle ingiurie, e occorrendo, per amore di stile, le farò piú diritte e pungenti.

CCLIII

— Il passato? Che vuole che ce ne importi a noi giovani? Noi siamo l'avvenire, — che è un bell'essere, visto che nessuno sa che sia l'avvenire.

CCLIV

Tutte le donne allegre per definizione le quali hanno la fortuna o la disgrazia d'avere una figliola, sognano di metterla in un collegio di monache. Tutti i romanzieri a due romanzi l'anno sognano che delle loro « produzioni » l'editore faccia un'edizione numerata, su carta a mano.

CCLV

Ho parlato di vecchiaia col mio medico. Mi spiegava come e perché il vecchio, a morire, soffra meno d'un giovane. Nella polmonite, ad esempio, non ha sul principio i brividi lancinanti che hanno gli altri, e la febbre non supera i trentotto gradi e mezzo. Un medico superficiale quasi non s'avvede che quello muore. Bontà di Dio; e questa bontà m'esalta piú d'altri miracoli. Po-

tessi spegnermi cosí, senza pianto, in un sorriso di riconoscenza.

CCLVI

Credere nella propria fortuna è un modo di credere in Dio.

CCLVII

Le piccole bugie giovano all'amicizia. Le crude verità serbale pei nemici.

CCLVIII

Rispetta i preti. La disciplina puoi ammirarla anche nell'esercito, e adesso nella politica. Ma il rispetto per tutti, anche per chi non andrebbe rispettato, non lo trovi piú che tra i preti. Sarà apparenza; ma molta sostanza ormai s'offende disprezzando le apparenze. Guarda le giovani d'adesso.

CCLIX

Moderato, moderati. Peccato che quest'aggettivo sia diventato frusto per l'abuso fattone dai parlamenti. Dice bene il Tommaseo dei partiti moderati, che il loro torto è di smoderatamente bramar di moderare. Ma dalla morale alla musica la moderazione è il piú fedele sinonimo della saggezza. Aspiro a potermi chiamare moderato; ma ancora non ci riesco.

CCLX

Il vecchio sacerdote egiziano diceva a Solone: — Voi greci siete sempre fanciulli. Non v'è un vecchio tra voi. Sempre giovani siete nelle anime vostre. — E definiva non solo la poesia e la civiltà greca, ma l'essenza stessa della poesia. Deve infatti il poeta vedere uomini, cose, passioni, come se gli apparissero per la prima volta. Occhi innocenti, arte scaltrita.

CCLXI

Quando cubisti e futuristi cominciarono a slogare e scomporre la realtà sensibile e a presentarla in tocchi riaccozzati secondo il capriccio o la sensibilità di questo o di quel pittore, chi da siffatte prove dipinte pensò d'annunciare profeticamente che la stessa società s'avviava a dislogarsi e a sconnettersi? Eccellenza, se ella vuole conoscere l'avvenire consideri l'arte d'avanguardia; ma la consideri come barometro, non come arte.

CCLXII

Imitare gli antichi? Perdere così l'originalità del proprio genio? Cari ragazzi analfabeti, razionali e non ragionanti, non vi spaventate. Perdette Leon Battista Alberti nella facciata del tempio di Rimini la sua originalità perché francamente s'ispirò, co-

15.

lonne, arco e timpano, all'*Arco d'Augusto*, lontano un tiro di balestra? La differenza è in questo: che egli trattava l'architetto d'Augusto da pari a pari. Voi sareste invece servi insaccati nel vestito del padrone. Per questo, d'istinto, fuggite, e vi nascondete a copiare i tedeschi anche perché sono lontani.

CCLXIII

I vecchi dicono male dei tempi in cui vivono, con la segreta speranza che il finimondo e la loro morte coincidano.

CCLXIV

Molti credono in Dio quando ormai hanno perduto la fede negli uomini; magari solo la fede in una donna. Tengono Iddio alla Cassa di risparmio, pel caso in cui possano averne bisogno.

CCLXV

Vesti semplice e lindo cosí che nessuno abbia a guardarti per le tue vesti, ma chi ti osserva senta che tu ti vigili e ti rispetti. È un modo per avvertirlo che tu vigili lui e che vuoi essere rispettato.

CCLXVI

Solo da vecchi si sente l'unità della vita, dall'elettrone dell'atomo alla compagine incandescente del sole. È questa unità a dare all'uomo che s'è incamminato verso la fine e verso il gelo, la consolazione di credere che il suo calore non va perduto ma si comunica ad altre anime, volontà, cose; e che cosí egli non si estingue ma si muta. Solo pei vecchi le stelle sono vive.

CCLXVII

Montaigne: «Quel que je sois, je le veux être ailleurs qu'en papier». *Anche lo*

scrittore e l'artista devono vivere e agire se non vogliono ridursi aridi, sottili e fragili come questo foglio di carta. Ma i piú credono che agire sia comandare agli altri. No; per agire e per vivere basta comandare o tentar di comandare a sé stessi. Chiunque può fare questa prova ed esercizio, nell'amore, ad esempio, o nella carità, che sono due attività libere a tutti e utili, perché ti mettono in stretto contatto, nel respiro stesso e nell'odore, d'un altro essere vivo. Meglio, cosí provando, arrivare a dubitare anche dell'amore e anche del bene, che vivere soli, nel silenzio e nel gelo dell'egoismo.

CCLXVIII

Il gusto e anche il suo diminutivo chiamato buongusto hanno, è vero, una parte caduca, quella che il Foscolo, pur rispettan-

dola, chiamava « le *forme accidentali, confacenti ai modi di pensare e di vivere dei dí nostri* ». Ma hanno anche una parte durevole, ed è un divieto morale prima che artistico: evitare cioè il tronfio e il goffo, che sono il belletto sul volto della verità; evitare le parole inutilmente astruse, che sono come i titoli e le onorificenze stampati sui biglietti da visita davanti al nome e cognome; evitare la tortuosa lunghezza dei periodi, per la quale i lettori dovrebbero in onor tuo finire tutti a patire d'asma; evitare le parole scurrili con cui taluni scrittori vogliono sembrare di popolo, cioè schietti, e mostrano solo d'essere facchini; evitare le parole straniere che hanno il loro equivalente in italiano e che sono messe lí per pigrizia, ignoranza o snobismo; evitare le troppe citazioni con cui si vuol provare d'avere o una buona memoria o una

biblioteca bene ordinata; evitare le ingiurie agli avversari, con le quali confessi di non avere argomenti; evitare la ripetizione dell'io, io, io, me, me, me, con la quale si vede lo scrittore passeggiare dentro i propri periodi dimenando l'anca; e via dicendo.

CCLXIX

Credi alla felicità? Per non ubbriacartene, vedi se non ti basti chiamarla con un nome prosaico ma degnissimo: piacere. Il Tommaseo, a «Piacere», scrive: «Giocondità di animo nata da occasione di bene presente; quiete dell'appetito». E che vuoi di piú?

CLXX

Ho dovuto rileggere i programmi di studio pei ginnasi e pei licei. La diminuita statura dell'ingegno umano, la brevità dell'estro

creativo per la quale si vedono scrittori e pittori promettenti disfarsi in pochi anni e svanire, la fine del riso e del sorriso i quali sono anche un segno di salute, la scomparsa della poesia e del suo canto spiegato, non vengono proprio da questi programmi mastodontici e indigeribili, da questo abuso della memoria a scapito della fantasia?

CCLXXI

Se sarai sempre ben lavato, ben raso e ben vestito, sarai sempre pronto a incontrare il re, una bella donna, o la morte.

CCLXXII

È da uomini curare la propria salute e rischiare la propria vita. Una mezza vita da infermo e da svanito non v'è coraggio a rischiarla.

CCLXXIII

La cultura è una continua, placida e fiduciosa comunione, oserei dire amicizia, coi grandi morti. Come può una donna, viva solo nell'ora che passa, tutta aderente all'attimo che la sfiora, amare la cultura, cioè i morti indimenticabili? Anche se adora Gesú, vuole immaginarselo presente, biondo, lustro, soave, e chiamarlo a nome: Gesú mio, Gesú bello, padrone mio, sposo mio, fammi tua.
La donna sta alla cultura come la sabbia all'agricoltura.

CCLXXIV

Fu chiesto a un filosofo se non fosse bene che ognuno avesse una sua propria filosofia. Rispose: — È come quando mi chiedono se sia meglio radersi la barba da sé o farsela

radere. Certo è meglio radersela da sé, sempre che uno se la sappia radere.

CCLXXV

Goethe: « Un racconto è un fatto inaudito e che è accaduto ». Voleva dire che lo scrittore, descrivendolo, è certo che è accaduto. La prima difficoltà è lí. Dante, scrivendo la Commedia, era certo d'essere disceso all'Inferno e salito al Paradiso.

CCLXXVI

Il male è che la generosità può anche essere un buon affare.

CCLXXVII

A un giovane piú che a un vecchio è facile disprezzare la morte perché, anche se l'ha vicina, non la riconosce.

CCLXXVIII

Un vecchio che si loda d'essere savio, è un povero che si loda d'essere digiuno.

CCLXXIX

Il rimpianto è il passatempo degl'incapaci.

CCLXXX

La sola modestia che stimo sincera, è quella di chi s'infischia tanto della lode quanto del biasimo altrui. Egli è però il piú superbo tra i superbi.

CCLXXXI

La prima dote d'un capo è correre gli stessi rischi dei suoi seguaci; se può, anche di piú. La seconda è dichiarare che ne ha corsi di meno.

CCLXXXII

Chi è classico? Chi preferisce un'aiola a un campo, un parco a una foresta, una statua di Michelangelo a tutte le montagne apuane.

CCLXXXIII

Se ti dicono: — Scrittore, tu sei troppo freddo e lucido, la tua prosa par di ghiaccio, — rispondi tranquillo: — E se quello che a te, ragazzo mio, sembra ghiaccio, fosse marmo?

CCLXXXIV

Ho finito di leggere la vita dell'Ariosto di... Il male che uccide molti artisti, è che sanno di non poter salvare l'intelligenza e insieme il carattere. E devono scegliere e scelgono. Sono come quei tisici che per guarire dovrebbero mangiare molto, sei volte al

giorno; ma il loro stomaco non regge il cibo. Devono scegliere tra i polmoni e lo stomaco. E scelgono, e muoiono.

CCLXXXV

Una volta il pittore dipingeva con la speranza che l'opera durasse piú di lui. Adesso molti pittori sperano di vivere piú a lungo dell'opera loro; e, quel che è peggio, anche molti architetti.

CCLXXXVI

Quando ero giovane vedevo molti affaticarsi piú a parere ricchi che a diventare ricchi. Adesso vedo molti ricchi reali affannarsi altrettanto a sembrare poveri.

CCLXXXVII

L'ignoranza mascherata da novità fa l'allegria delle esposizioni d'oggi. Ministri e

giornalisti le svengono davanti per la paura d'essere chiamati retrogradi, e anche perché d'arte sanno anche meno, se è possibile, dello stesso pittore.

CCLXXXVIII

Il dilettante viene prendendo il posto del pittore, e il diletto è cosí tutto suo. Lo spettatore lo cerca altrove.

CCLXXXIX

Frivolezza. Nella camera d'albergo vicina alla mia abitano una giovane bruna e il suo amico o marito che sia. Stamane ella s'è messa a gridare: — Guarda guarda. — Sembrava ch'egli non si smuovesse, e quella ha ripreso tra concitata e spaurita: — Ma vieni a vedere. Non m'è mai accaduta una cosa simile. — Si trattava di

questo: nelle sopracciglia ella s'era scoperto un peluzzo a due code: bifido, com'egli ha detto con autorità. Frivolezze? Se mentre correggo le bozze d'una mia pagina, di due aggettivi uno mi sembra inutile e resto lí a meditare e a scegliere, la penna tra le dita come quella doveva tenere le forbicine, non ho per la bellezza lo stesso culto che ha la mia vicina?

CCXC

Conosco uomini eleganti, mondani, al corrente d'ogni invenzione meccanica, i quali hanno cervello e animo di selvaggi. Per raffinarli le donne s'affaticano e si smungono e si sacrificano. Anche se non riescono, lo spettacolo è edificante.

CCXCI

Fammi un favore, e siimene grato.

CCXCII

Un cervello è giovane finché è curioso. Vorrei sul punto di morire avere questo desiderio: — Andiamo a vedere.

CCXCIII

Non fare teorie per spiegare la tua pittura, ma fa pitture per spiegare, se ne hai, le tue teorie. La sola lettera dove Raffaello parla, in due righe, dell'arte sua, la lettera del 1514 al Castiglione, non è di lui; ma come molte lettere di Tiziano è scritta da Pietro Aretino.

CCXCIV

L'uomo ha coscienza di sé soltanto quando agisce, quando cioè raccoglie e aguzza la sua dispersa e contradittoria coscienza in un'azione. Oggi anche i romanzi sono

« senza azione »; e per questo l'analisi, da Joyce a Proust, da Giraudoux alla Wolf, è lenta, minuta, polverosa, ché i personaggi inerti non ritrovano mai loro stessi, non diventano mai caratteri, e oscillano come iridescenti fiocchi di meduse nel va e vieni della bonaccia. Io questi romanzi non so leggermeli che a dieci pagine per volta: la durata d'un pezzo di musica. Proust uguale Debussy.

CCXCV

Màscherati come vuoi; sarai sempre un figlio della Grecia e di Roma.

CCXCVI

Bisogna frenare la fantasia della stampa; ma badi, chi la frena, alla fantasia dei lettori, e che la reticenza la eccita forse quanto la licenza.

CCXCVII

La crescente suddivisione delle cattedre universitarie è un segno di miseria non di ricchezza; cosí a Mosca o a Leningrado le dieci persone ficcate a dormire nella camera dove prima dormiva una persona sola. Qui la morale ne patisce quanto là ne patisce l'intelligenza.

CCXCVIII

Forse adesso nella miseria e nella paura della miseria gli Americani s'accorgeranno che le loro architetture a tavola pitagorica sono senza bellezza, incapaci di darti conforto. Sembrarono superbe in tempi di superbia. Adesso si scopre ch'erano copiate dagli scacchi delle inferriate nelle prigioni, moltiplicate in un incubo all'infinito.

CCXCIX

Un vecchio parlamentare che è stato anche due volte ministro, m'ha confidato stasera con un sospiro: — Chi di questi tempi rifiuta la dittatura perché è troppo pesante, somiglia a uno che d'inverno sotto la tramontana voglia vestirsi leggero come d'estate ai bagni.

CCC

Adesso che a parlare di generi letterari c'è da andare al confino (per decreto di Benedetto Croce, e il bello è lí), s'ha pur da riconoscere che non si può scrivere un'epigrafe come si scrive una lettera; o un'orazione da tenere, mettiamo, nel salone dei Cinquecento o nella sala del Maggior Consiglio, come si scrive un articolo di giornale. Eppure un'epigrafe del Carducci è diversa da un'epigrafe del Giordani. Idem, un'orazione. Sarebbe dunque meglio par-

lare di tono o di maniera, invece che di generi e di stile. La maniera si può insegnare. La parola maniera mi sembra giusta anche perché sa di galateo, e ci ricorda che al camposanto si va vestiti e ci si comporta altrimenti che a casa, e su un palco davanti a due o tremila persone altrimenti che al camposanto. Leggi le sconnesse pargoleggianti epigrafi del Pascoli, e vedrai che ho ragione.

CCCI

Il paesaggio in pittura è uno schiavo; il padrone è l'uomo. Noi moderni, per bontà e sottigliezza d'animo, appena liberati gli schiavi di carne e d'ossa, siamo venuti anche a liberare quest'altro schiavo dipinto. Moda romantica e passeggera. Il paesaggio è rimasto un liberto che anela a tornare servo com'è la sua natura indelebile. Pit-

tore è l'uomo che sa con l'arte sua creare un uomo. Il resto è accompagnamento.

CCCII

Il pittore deve rendere l'ideale visibile e tangibile quanto il reale. L'ideale in arte non è nebuloso e approssimativo. L'ideale è un chiaro canto invisibile che esce da una visibile bocca. È santa Cecilia in estasi, adorna, soda e formosa, la quale può udire gli angeli cantare lassú tra le nubi soltanto perché prima ha perfettamente conosciuto e maneggiato tutti quelli umani istrumenti che Raffaello le ha raccolti davanti ai rosei piedi.

CCCIII

Capire vale piú che sentire, almeno per un italiano del centro, al quale piacciono la scultura greca, i versi d'Orazio, l'architetture di Brunellesco e la prosa di Machiavelli.

CCCIV

Vèstiti anche da giovane con sobrietà e convenienza, cosí che da vecchio nulla tu abbia a mutare delle tue vesti, quando la natura t'obbligherà a mutare abitudini e desiderii.

CCCV

Se un amico t'offende nell'amor proprio, lascia passare un giorno e perdonalo; ma se offende la tua fede, non aspettare un minuto e rinnegalo.

CCCVI

Gli affetti familiari trattengono i mediocri e íncitano i prodi.

CCCVII

Prima della guerra l'Italia era uno stato che s'incamminava a diventare una nazione.

Talvolta si fermava, dubbiosa: — Vale proprio la pena d'arrivare fino in fondo?

CCCVIII

Allora l'italiano era il popolo che piú facilmente prendeva per realtà i suoi desiderii. E quando s'avvedeva che la realtà era molto diversa dal desiderio, mutava desiderio: non pensava a mutare la realtà. Sarebbe stata troppa fatica.

CCCIX

Ogni buon cittadino è sempre capace d'amare e di venerare la sua patria. Ma solo chi l'ha veduta in guerra e l'ha sentita in quella febbre smaniare e palpitare, l'ha amata e stretta come una donna viva e, insieme, adorata come una divinità.

CCCX

L'opera d'arte non deve rivelare lo sforzo dell'artista. Con essa l'artista deve mostrare di sapere e di potere piú di quanto v'ha posto. Quel che ha detto Tucidide degli ateniesi si può ripetere di Raffaello: « Essi compivano le loro opere migliori con una certa noncuranza ». Noncuranza, non trascuranza.

CCCXI

Il buon gusto è un modo dell'educazione; ma le cosí dette buone maniere che sono l'abito di gala dell'educazione, te le possono insegnare anche le monache. Il buon gusto l'hai da imparare a tue spese, e ti giova sopra tutto quando sei solo, senza nemmeno uno specchio.

CCCXII

Un male della vecchiaia è che se un amico muore, súbito si pensa all'età di lui e si confronta alla nostra, quasi che sopravvivere sia una vittoria: senza merito nostro, dovuta al caso, come tante vittorie. Un lampo; ma ci ha scoperto il fondo limaccioso della nostra miseria.

CCCXIII

Adesso in tutte le arti è tanto rapido il succedersi delle mode che spesso chi avrebbe qualcosa da dire non ha il tempo di trovare il modo di dirlo.

CCCXIV

L'abbozzo è niente; l'opera finita è tutto. In arte come nella vita non il sospiro d'amore importa, ma il neonato vivo e vitale.

CCCXV

Un'altra stanza di questa mia casa avrà tra poco la sua scaffalatura su su fino ai peducci della volta, diventerà libreria. Eppure cogli anni mi son fatto più franco nell'espellere da casa i libri inutili. Ma taluni libri che non aprirò più mai, hanno una dedica, una data, note sui margini, segni di tanti e tanti anni fa; e a gittarli via, a donarli, a venderli, come si dice, in blocco, mi sembra di rinunciare per sempre a ricordare quell'anno, quel giorno, quell'amico morto o, chi sa dove, perduto: di rinunciare a un poco di me stesso. In fondo, la mia biblioteca è l'immagine fedele e concreta della mia stessa vita, del mutare dei miei gusti e delle mie speranze, e un'immagine apparentemente ordinata, per materia, addirittura, e per alfabeto.

L'altro giorno entrando in palazzo Capponi ho veduto calar giú dall'ultimo piano appesi a una corda, legati in quattro da un'altra corda, pacchi e pacchi di libri: la libreria di Gino Capponi. Se l'era comprata non so che antiquario. Era l'ultimo vivo sembiante del marchese Gino che si dissipava in polvere. E, senza modestia, con un brivido, fissando quei fasci di libri oscillanti, tra cielo e terra, ho pensato alla mia libreria, un giorno. Addio, Ugo.

CCCXVI

D'un uomo intelligente che parli bene l'italiano, si conoscono súbito i limiti. D'uno sciocco che parli bene il francese, dopo un'ora di conversazione non si riesce a dare un giudizio reciso.

CCCXVII

«*Estote prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbae.*» Il santo uomo che dava questo consiglio, non credeva di definire cosí le due qualità, contradittorie e necessarie, del vero scrittore. Voglio dire che verso la metrica e la rima, il dizionario e la retorica, il poeta deve essere piú astuto e duttile del serpente; ma, verso la propria fantasia ed emozione, candido e semplice quanto una colomba.

CCCXVIII

Saper disegnare e sapere scrivere, sono due modi di capire. Il resto verrà dopo, se verrà. Ma anche Michelangelo e Machiavelli hanno cominciato dall'imparare il loro mestiere, col semplice proposito di riuscire a capire il mondo e sé stessi.

CCCXIX

Scrivere sui giornali è già un principio di azione, tanto il pubblico t'è vicino, ti tocca. Ma bada poi a non illuderti che l'impeto della folla sia virtú tua. Aggiungi: che dell'esito d'un libro hai, ogni semestre, la prova contante; dell'esito d'un articolo, no, perché se ne stampano sempre tante copie quante del giornale.

CCCXX

La critica delle arti si fa sottile e petulante quando esse decadono e si disfanno. Sentiamo i nostri visceri solo quando s'ammalano.

CCCXXI

Il pittore Casorati che pure ha tante doti sue, mi diceva: — In che consiste l'originalità del Tintoretto o del Caravaggio? In

quelli che i loro contemporanei chiamavano difetti. — Giusto, ma in parte, ché quei presunti difetti fiorivano da un solido tronco; e adesso ai nostri bei difettosi manca il tronco.

CCCXXII

Evita di riconciliarti coi tuoi nemici. Sono lussi che solo gli stati possono permettersi.

CCCXXIII

È facile conquistarsi un poco di potere. Difficile è farselo perdonare.

CCCXXIV

Sii serio quando obbedisci. Sorridi quando comandi.

CCCXXV

Se hai da dire di sí, dillo súbito e sembrerà un regalo. Se hai da dire di no, pensa che

vi sono mille modi per lasciarlo intendere senza dirlo: ottimo, tacere.

CCCXXVI

L'infelicità è la fodera della felicità, una fodera che è piú resistente del panno e lo tien ritto e lo fa durare.

CCCXXVII

Se non vuoi sentirti invecchiare, prepàrati tanto lavoro che per finirlo tu debba passare i cent'anni. Chi sa? I vecchi cavalli camminano finché si sentono stretti tra le due stanghe.

CCCXXVIII

L'astuto è un uomo intelligente che ha paura d'essere un imbecille.

CCCXXIX

L'entusiasmo solleva il mondo. Per fortuna l'egoismo lo fa ricadere sui due piedi.

CCCXXX

Nella sfortuna vedrai i tuoi amici dividersi in due schiere. Di qua i pochi, in pena pel dolore che può venirti da quella sfortuna; e la loro pena aumenterà l'afflizione tua. Di là i molti, infastiditi di ritrovarsi pubblicamente amici d'uno sfortunato. A ridarti forza questi sono i piú utili. Ma il meglio è non confidare ad alcuno i propri dolori.

CCCXXXI

Quando sarò giunto a quella soglia, cari medici, morfina e bugie, sempre che voi sappiate dire le bugie come sapete fare una puntura.

CCCXXXII

Gioventú, gioventú. La gioventú si misura dalla resistenza nello sforzo, non solo dall'impeto nell'abbrivio.

CCCXXXIII

Sei proprio felice? Prima di rispondermi sí, aspetta un momento e considera se non sei un ingenuo o un superbo.

CCCXXXIV

Sono contento d'invecchiare adesso che qui comandano i giovani e fanno quasi tutto loro. Lavoro quanto prima; ma mi conforta sapere che il mio dovere sarebbe di starmene in pace su quella poltrona, guardando dalla finestra crescere questi cipressi che ho piantati io, l'ultimo anno della guerra.

CCCXXXV

Dopo i sessanta lo spirito è piú lucido e tagliente: ma hai da arrotarlo ogni mattina, perché in quella penombra s'arrugginisce con niente.

CCCXXXVI

Dopo ogni giorno, una notte; e ogni notte, giú come morto. Le tenebre arrivano a ondate regolari, per anni e anni, sicure della preda. Alla fine vincono loro, non ti restituiscono piú alla luce.

CCCXXXVII

Nessuno dirà tanto male di te quanto la donna che non ami piú.

CCCXXXVIII

Che importa all'artista, al poeta, al filosofo che milioni d'uomini, messi al servizio

delle macchine, condannati a fare per sette od otto ore al giorno lo stesso gesto, si rimbecilliscano e si macchinífichino? Essi *sono liberi e felici al confronto degli schiavi* d'una volta. *In* Egitto, *in* Assiria, in Grecia, *a* Roma *la moltitudine degli schiavi* ha *soffocato* l'arte, *la poesia, la filosofia?* Questo *ragionare per maggioranze è proprio della democrazia.* Certo *ci si può commuovere sulla sorte mentale di questi nuovi* schiavi. *Ma possiedono casa, giardino, automobile, radio, si possono scegliere la religione che* vogliono, il *partito che* vogliono, *la moglie che* vogliono. *E invece tutti guardandoli hanno le lagrime agli occhi pensando che per colpa delle macchine non sono felici.* Loro *si sentono felicissimi.* Essere, *insieme, felici e compianti è una rara fortuna, perché la felicità sfugge cosí al pericolo* dell'invidia.

CCCXXXIX

Copiare il vero è la via maestra per arrivare all'arte. Ma a guardare il vero, una formica, una nuvola, un fiore, sei tu stupefatto come se non avessi mai veduto un fiore, una nuvola, una formica? Se no, anche la copia del vero è monotona calligrafia.

CCCXL

Di tutti i modi di viaggiare preferisco il volo, anche per abituarmi fin d'ora a vedere la terra dal cielo. Ma anche lassú mi tiene la stessa mania: vedere chiaro, uscire prima che si può dalle nuvole.

CCCXLI

Il medico dopo la visita dichiara gentilmente: — Ella ha un cuore di vent'anni, — e si meraviglia a non vederti raggiante di felicità, te che n'hai tre volte tanti.

Povero cuore (tu pensi) che sei rimasto tanto indietro, la colpa dei miei sospiri è dunque tutta tua, del tuo ritardo. Adesso a ogni istante sarò costretto a voltarmi per richiamarti all'ordine, per gridarti, serio: — Cuccia qui.

CCCXLII

Composizione, in arte, è fatto della ragione. Significa ordinare, bilicare e congegnare la propria invenzione, pesi e luci e colori, cosí da raggiungere l'effetto di bellezza che hai immaginato o che t'ha scosso. Sarà buona quando, a contemplarla, essa non solo ti riaccenderà la fantasia, ma anche ti persuaderà.

CCCXLIII

La storia della letteratura italiana, quella che si studia nelle scuole, è consolante. A

non aver niente da dire ma a dirlo bene, con proprietà, concinnità e accompagnamento d'un poco di musica (banda o mandolino, poco importa), si è certi d'entrare con qualche riga in quella storia. Nessuno ti leggerà piú, ma il tuo nome è nel Pantheon dentro un fumetto d'incenso.

CCCXLIV

Ha detto Leonardo: « Se ti vien di trattar dell'acqua, consulta prima l'esperienza, e poi la ragione ». Scrivi donna al posto di acqua e la massima sarà anche piú vera.

CCCXLV

Il giudizio sull'originalità d'uno scrittore o d'un artista dipende dalla cultura di chi giudica. Meno egli sa, piú i novatori gli sembrano originali e ogni moda una rivoluzione. Prova a spiegare a S. o a T. o

a C. che Dulcinea del Toboso è l'ultima figliola di Laura e che Don Chisciotte discende addirittura da Francesco Petrarca. Ti guarderà attonito come se gli dicessi che il Fascismo è nel fatto un partito di sinistra e non, come egli crede, di destra. Andare oltre le apparenze è scomodo, specie oggi che tutti hanno fretta e credono d'essere davvero moderni solo perché hanno fretta.

CCCXLVI

Ecco un breve vangelo per l'ottimista pratico: «Galera xe barca, prison xe casa, berlina xe pergoleto. La forca xe la rovina de l'omo.» È un detto veneziano, vecchio di tre o quattro secoli.

CCCXLVII

« Che c'importa del passato? Noi siamo giovani, dunque nuovi... Siamo Adamo,

siamo Eva, senza un padre, senza una madre. Il mondo comincia da noi, adesso.» Il ventre d'Eva, senza ombelico: cieco, monotono, liscio come un'architettura razionale.

CCCXLVIII

Uno dei benefíci della vecchiezza è assaporare ogni piacere fino in fondo, ghiottamente, pel timore che sia l'ultimo; anche il profumo d'una rosa, anche il sapore d'una pesca, anche il ritmo d'una musica, anche il colore d'un tramonto, anche, talvolta, il dolore quando lo sappiamo passeggero.

CCCXLIX

Non è vero che i vecchi rimpiangono la propria gioventú. Per rimpiangerla dovrebbero ricordarsela, e non se la ricordano piú. S'immaginano una gioventú di maniera, come fosse d'un altro. La pena è questa:

avere dimenticato la propria gioventú. Piú niente: morta e dimenticata.

CCCL

Tra i libri lasciatimi trent'anni fa da uno zio bibliofilo sono le Prose di Agnolo Firenzuola nell'edizione fiorentina del 1548. Tra le pagine di queste Prose ho trovato alcuni foglietti con questo titolo: « Consigli a me stesso se per prodigio tornassi giovane. » Ne trascrivo questi dieci.

Se una donna sa che l'hai tradita, puoi per ventiquattro ore essere sicuro che non ti tradirà.

Alla donna che s'allontana non chiedere di rimanere, se vuoi che torni.

Una donna può al suo nuovo amico confidare il suo passato; ma eviti, per la pace sua

e del suo caro, i minuti particolari. Un innamorato, solo che passi la mano sulla fronte della sua bella, desidera d'illudersi che quella carezza nessuno gliel'ha mai fatta prima di lui.

Alla amante perdona il primo inganno. All'amico, nemmeno quello.

Per godere un paesaggio immàginati di vederlo per l'ultima volta. Davanti a una donna, invece, immàginati sempre che sia la prima volta.

Niente assomiglia tanto a una donna onesta quanto una donna disonesta della quale tu ignori le colpe.

Quando la donna che t'ama, ti loda, non t'insuperbire: loda sé stessa.

Quando la tua donna sarà sicura di farti

felice soltanto col suo amore, sii sicuro che per te comincia l'infelicità.

Credi all'onestà della donna che, súbito dopo, s'addormenta.

Un amico t'ha rubata l'amante? Gli perdonerai. Tu hai rubato l'amante a un tuo amico? Non gli perdonerai mai.

CCCLI

Ama gli antichi. Se puoi, fattene modello. Se a tanto non giungi, sieno il tuo sereno rifugio e la certa misura della tua pochezza.

CCCLII

Certe pagine mie, scritte a venticinque o trent'anni, se le rileggo mi fanno pietà. Sono contento di sapere che non avrò il tempo per rileggere fra trent'anni quello che scrivo adesso.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO
60923

EVASI, EFFUGI.
SPES ET FORTUNA VALETE.
NIL MIHI VOVISCUM.
LUDIFICATE ALIOS.

*Dall'epigrafe « del fornaio »,
al Museo Laterano.*